

Contaminazioni e confusioni: quando cavalli e cigni diventano verdi

di Mario Marino

Socio Ordinario AIEMS, Torino
Medico Veterinario

Aprile 2020 - CoViD-19: visioni eco epidemiologiche di un veterinario

Tutto procedeva normalmente con la fatica quotidiana di trovare un buco nell'agenda per programmare incontri, attività, possibilmente un viaggio, magari una vacanza, e poi lavoro, corsi, convegni, collaborazioni: il mese di marzo non mi avrebbe visto a casa quasi mai ... poi è arrivato "lui" il coronavirus, e pian piano "lui" è diventato il protagonista assoluto delle vite di tutti noi e i miei progetti, come quelli di ciascuno, sono stati rinviati, sospesi, annullati.

Non siamo stati colpiti soltanto dalla pandemia, ma anche dall'infodemia parossistica, incontrollabile e incontinibile e dalla pandemenza virale, instancabile generatrice di caos e lievito per comportamenti assurdi, imprudenze imperdonabili e paure ingiustificate. Realtà e percezione, informazioni e fake news, reale e surreale si rincorrono, mescolano e confondono nei media e nei social.

In questo clima surreale caratterizzato dall'invasiva sensazione di tempo sospeso e dall'ansiosa ricerca di capire la dimensione spaziotemporale del fenomeno, ma soprattutto pervaso dall'attesa per un agognato ritorno alla normalità o, meglio, del superamento della tempesta che, secondo il monito di Haruki Murakami lascerà molti dubbi ed una sola certezza, quella del cambiamento, in siffatto stordimento sono originate le mie modeste riflessioni.

"Lui" è un virus di origine animale, io un animale della sottospecie homo sapiens sapiens (*tassonomia ovviamente autoreferenziale*) o semplicemente una *scimmia nuda* (*secondo la mirabile definizione di Desmond Morris*) che ha dedicato professionalmente, e non solo, la propria vita allo studio ed alla cura degli altri animali (*solo alcuni in verità*), per lo più nell'ambito della Sanità Pubblica e con l'ambizione di voler ragionare secondo il paradigma "One Health / One Medicine", cioè con la consapevolezza che la salute degli esseri umani è indissolubilmente connessa a quella degli animali e dell'ambiente.

Con tali premesse e dovendo limitare a soltanto uno o due dilemmi le mie - *spero sufficientemente sistemiche* - riflessioni ho pensato di concentrarmi sui nessi tra la pandemia CoViD-19 (*ed in particolare il superlatitante di massima pericolosità SARS-CoV-2: lo spietato assassino di Wuhan da me battezzato "lui"*) e due ordini di sistemi 1) spazio - tempo 2) uomo - animale - ambiente.

Indubitatamente "lui" è entrato prepotentemente nelle nostre vite e le inevitabili misure per contrastarlo, principalmente basate sul distanziamento sociale e sul confinamento /

isolamento, hanno destrutturato prima di tutto la nostra percezione del tempo (*divenuto surreale poiché svuotato, rallentato e dilatato*) e la nostra fruibilità dello spazio, condannandoci senza appello agli “*arresti domiciliari*” se semplici cittadini o ai “*lavori forzati*” se medici o infermieri di prima linea, o anche se solo più discreti operatori della logistica delle retrovie.

L'uomo è un animale abitudinario che ha bisogno di certezze, si rassicura con la ciclica ritualità del quotidiano, con l'equilibrio dei vuoti e dei pieni del suo vissuto, ma di fronte agli eventi inaspettati si sorprende e, se disarmato, si destabilizza e spaventa, sprofondando spesso nell'ansia alimentata dall'incertezza.

Per figurarmi la potenza con cui “lui” ha alterato la nostra percezione dell'unicum spazio-tempo, che secondo la relatività ristretta teorizzata da Einstein è una sorta di reticolo che i corpi incurvano in modo proporzionale all'intensità dei propri campi gravitazionali, ho immaginato un paragone cosmico che potesse giustificare tanta deformante gravità in un essere così minuscolo e la conclusione è stata che “lui” è come un “buco nero” così concentrato da essere in grado di attrarre tutto a sé.

Ma questa immagine mi allontana dalla dimensione umana ed animale che ci contraddistingue, mi sono quindi rivolto al mitico Crono che, divorando i suoi figli per paura di esserne un giorno spodestato, ben rappresenta l'inesorabile trascorrere del tempo come divoratore di tutti gli eventi, ma soprattutto restituisce al tempo, comunque vissuto, una corporeità e quindi una animalità che mi riporta così con i piedi per terra.

Inoltre tempo e spazio definiscono anche i modelli di sviluppo dominanti, sempre più intensivi, veloci, e caratterizzati da bulimia consumistica che, in particolare per quanto concerne lo sfruttamento dell'uomo sugli altri animali, favoriscono quel salto di specie degli agenti zoonosici, il cosiddetto spillover, all'origine di quasi tutte le recenti pandemie. Tutto è riconducibile alle complesse interazioni tra animali selvatici, domestici e umani. In particolare, come emerge da un recente studio, si tratta di rischi associati “*alle alte densità di popolazione umana, ai livelli insostenibili di caccia e di traffico di animali selvatici, alla perdita di habitat naturali (soprattutto foreste) che aumenta il rischio di contatto tra uomo e animali selvatici e all'intensificazione degli allevamenti di bestiame - specie in aree ricche di biodiversità*” (Moreno Di Marco e coll., PNAS, February 25, 2020). Ognuna di queste concause meriterebbe una approfondita trattazione, basti pensare al ruolo di crogiolo di ricombinazione genica dei patogeni che sicuramente svolgono i mercati di animali in Cina, caratterizzati come sono da alta densità e promiscuità.

Nonostante il fenomeno Greta Thunberg, preannunciante un'epoca estrema ed apocalittica causata dai modelli di sviluppo insostenibili, che i potenti della terra hanno deriso e milioni di giovani e meno giovani hanno abbracciato festosamente, il vero terrore è arrivato con “lui”, senza renderci conto che stavamo solo sperimentando l'altra faccia delle medesima medaglia.

Il sottile confine tra la vita e la morte ora viene percepito come concreto e paurosamente prossimo, il torbido clima della peste di manzoniana memoria sembra fare capolino tra drammi reali e narrazioni di ogni genere.

Sin dall'inizio si è cercato un colpevole nello straniero, nel diverso, nell'animale. Si sono registrati fenomeni assurdi come l'abbandono di animali domestici e le ustioni alle zampe dei cani provocate da insensate disinfezioni con candeggina. D'altra parte c'è stata anche una lodevole mobilitazione, tra gli altri, del volontariato animalista e veterinario per soccorrere e trasferire i pet delle persone affette da CoViD-19.

Personalmente in questa immane tragedia ho trovato giovamento meditando con il gatto ronfante sulle gambe, distratto dalla giocosità del cane e pensando che i livelli di smog si sono ridotti ovunque, flora e fauna si riprendono i loro spazi e, mentre nelle rianimazioni si muore asfissati, il pianeta si prende una boccata d'aria.

Ottobre 2020 – Evoluzioni della pandemia e riflessioni personali. Lo spillover come danza di parti interagenti

Un uomo incontrò un taglialegna intento a tagliare un albero.

Il taglialegna era stanco e affaticato.

Lavorava da ore, ma non riusciva a concludere il lavoro.

L'uomo gli fece notare che la lama non tagliava e che avrebbe dovuto fermarsi un attimo per affilarla.

Il boscaiolo rispose stizzito:

“Non posso fermarmi! Ho fretta di finire presto”

(Tratto da “Le sette regole per avere successo” di Stephen Covey)

Sono trascorsi sei mesi, quel tempo definito galantuomo da Voltaire non ha rimesso a posto tutte le cose, Crono non ha divorato tutti gli eventi e non è andato tutto bene come ovunque si auspicava. “Lui” non se n'è andato, iniziamo appena a conoscerlo, ma è sfuggente, insidioso e non abbiamo alcuna certezza su cosa ci riserverà per il futuro. Dopo un rassicurante rallentamento estivo, come previsto, i contagi ed i malati sono nuovamente in aumento, l'andamento è tornato esponenziale ed iniziamo anche a conoscere la sindrome post-Covid-19, quel long-Covid che non ci permette di star tranquilli neanche dopo aver superato la fase acuta della malattia.

Gli effetti collaterali di questo fenomeno sono molteplici e spesso drammatici, peraltro non tutti ancora riconosciuti nelle potenziali ripercussioni future.

Numerosi studi e ricerche stanno cercando di valutare l'impatto economico che la pandemia, e soprattutto le misure adottate per contenerla, stanno causando e causeranno nel breve e lungo termine senza poter addivenire a cifre condivise ma concordando sull'esorbitanza dell'ammontare sempre nell'ordine di diverse decine di miliardi di euro. Le conseguenze sociali e di salute pubblica saranno proporzionali.

L'allungamento delle liste d'attesa per tutte le prestazioni sanitarie ritenute meno urgenti dell'emergenza CoViD si sta già palesando in un incremento della mortalità ed una diminuzione delle prospettive di vita soprattutto per le persone affette da patologie

cronico-degenerative ed oncologiche. Confrontando i dati italiani dei primi 5 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 si rileva che non è stato possibile garantire esami di screening a più di un milione di cittadini.

Certamente quella boccata d'aria che il pianeta si stava prendendo è presto ritornata asfittica e velenosa come prima e forse più, vedo ovunque mascherine e guanti abbandonati nell'ambiente, fiumi di disinfettanti ungono continuamente mani ed oggetti per poi esserne dilavati in uno stillicidio potenzialmente inquinante. Soltanto l'altro giorno 1000 chili di alimenti etnici provenienti dalla Nigeria sono stati sequestrati a Fiumicino, comprendevano prodotti derivati da animali di specie esotiche e protette: scimmie cotte, iene affumicate, sacchi di bruchi secchi, roditori alla brace. Il nesso tra questi traffici, che rappresentano soltanto l'epifenomeno di uno sfruttamento insostenibile della natura, e gli spillover all'origine delle pandemie, è ormai chiaro, ma ...

Le acuzie della pandemia magnetizzano l'attenzione, indirizzano gli studi, monopolizzano la politica, preoccupano l'economia, allarmano per l'impatto psicologico e sociale e contestualmente distraggono da una lettura più ecologica e sistemica del fenomeno.

Continuiamo a tentare di tagliare l'albero con la sega spuntata.

Contaminazioni

*Ieri mi sono comportata male nel cosmo.
Ho passato tutto il giorno senza fare
domande ...
(Disattenzione di Wislawa Szymborska)*

La paura del contagio sta modificando le nostre abitudini, stiamo perdendo il piacere del sorriso ormai nascosto dalla mascherina, il necessario distanziamento fisico insidia il naturale bisogno di contatti umani, l'unico mondo possibile diviene quello tendenzialmente asettico. Da una parte i nostri pet sopperiscono al fondamentale bisogno di calore animale, dall'altra si diffonde una sepsifobia latente: non vogliamo essere contaminati, sporcati, infettati, inquinati. Eppure non possiamo ripiegarci su noi stessi, temiamo un nuovo severo lockdown generalizzato le cui conseguenze economiche, psicologiche e sociali abbiamo già sperimentato e ancora persistono. Aspettiamo ed immaginiamo la fine della pandemia. Iniziamo a percepire la distinzione di due possibili momenti conclusivi, quello sanitario, con il crollo dell'incidenza e della mortalità (*contiamo su vaccini e cure efficaci che però saranno disponibili in tempi non brevissimi*), e quello sociale che probabilmente arriverà prima e si manifesterà con l'assopirsi della paura della malattia superata dall'insofferenza alle restrizioni, dallo sfinimento e dalla frustrazione psicologica e sociale. Come ha preannunciato la storica Naomi Rogers interverrà probabilmente la paura di dover rinunciare a vivere per paura di morire... ed il fenomeno del negazionismo si inserisce in questa dinamica.

Tante sono le possibili contaminazioni. Per fortuna il termine contaminazione oltre ad avere le più note connotazioni negative (*sporcare, infettare, inquinare, corrompere, contaminare ecc.*) può nascondere significati positivi e malcelate opportunità allorquando si estenda lo sguardo e si acquisisca la consapevolezza della supremazia dell'ibrido biologico, del creolo linguistico e del meticciamento culturale (<https://unaparolaalgiorno.it>), laddove la biodiversità sfavilla, l'omologazione si supera, le menti si aprono e le crisi diventano luoghi di confronto e cambiamento.

Confusioni

*... O forse non è qui il problema
E ognuno vive dentro ai suoi egoismi
Vestiti di sofismi
E ognuno costruisce il suo sistema
Di piccoli rancori irrazionali
Di cosmi personali ...
(Canzone di notte n.2
Francesco Guccini)*

Se è vero che noi viviamo e dimoriamo nella lingua che parliamo diviene necessario trarre qualche considerazione rispetto al modo in cui questa emergenza viene descritta.

Il necessario distanziamento fisico viene definito impropriamente distanziamento sociale, creando quella confusione tra “precauzione” e “negazione della relazione” che rinforza equivoci concettuali già troppo presenti nell’infodemia generalizzata – *fortemente alimentata dai tuttologi da tastiera* - in cui ormai siamo immersi.

La metafora bellica degli sforzi per contrastare l’avanzata pandemica rinforza l’idea della “negazione della relazione” e ci prefigura la necessità di un’organizzazione ed un armamentario di tipo militare contro un nemico da annientare con ogni mezzo, perdendo di vista le fondamentali interconnessioni e relazioni tra uomini, altri animali e ambiente che devono essere poste alla base di una lettura eco-sistemica del fenomeno.

In questo clima di grandi incertezze la supremazia del bene comune cede il posto all’egocentrismo, ciascuno interpreta il bene in maniera personale - *proprio come nei versi della Canzone di Guccini sopra riportata* – e conseguentemente agisce in modo del tutto arbitrario.

Gli esperti che vengono chiamati a spiegare il fenomeno spesso ostentano previsioni e certezze che per lo più vengono smentite dagli eventi, sia perché “Lui” è un virus nuovo che si potrà spiegare compiutamente solo dopo averlo “domato” - *e siamo ancora lontani da questo obiettivo*, sia perché non c’è mai la controprova evidente dell’efficacia della prevenzione: chi può certificare cosa sarebbe successo oggi se ieri non avessimo adottato questo o quel principio di precauzione? Mentre una vita strappata alla morte in rianimazione o in chirurgia si ammanta, nell’immaginario collettivo, dei colori dell’eroico e del miracoloso, il lavoro diuturno degli operatori della prevenzione, baluardo a tutela della salute dell’intera collettività, passa senza clamore nella più generale indifferenza.

Il cavallo verde

*Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro.
Colui che lo cavalcava si chiamava Morte
e gli veniva dietro l'Inferno.
... per sterminare con la spada, con la fame,
con la peste ...
(Apocalisse, 6, 8)*

Sono una persona fortunata, indenne dal Covid, i miei unici piccoli disagi, progetti da rinviare o annullare, sono stati compensati da letture e riflessioni che mi hanno reso palese quanto - *in fondo* - i mille impegni dell'antica quotidianità non fossero poi così indispensabili ed essenziali.

Un po' più tardi ed in una località decisamente più vicina del previsto, con la mascherina sul naso o comunque sempre al seguito, mi sono potuto permettere qualche giorno di mare accompagnato da un buon libro, ho scelto di leggere Spillover di David Quammen. Una lettura illuminante e, sebbene si tratti di un testo pubblicato nel 2012, attualissima; vi ho trovato una miriade di informazioni utili ed anche importanti conferme alle mie convinzioni in risposta agli innumerevoli quesiti che "Lui" ci ha messo davanti. Per inciso spillover significa "salto di specie" ovvero il momento in cui un patogeno passa da una specie ospite ad un'altra, in particolare da un animale non umano all'essere umano. L'esito dello spillover può essere una epidemia o una pandemia allorquando si verifica un perfetto adattamento del patogeno al nuovo ospite con la conseguente virulenza e contagiosità intraspecifica.

Questa pandemia non è l'apocalittico cavallo verde descritto nella citazione con cui si apre il libro, ma l'atteso Next Big One (*o meglio uno dei tanti possibili Next Big One*) che gli scienziati, ricercatori e studiosi delle epidemie e delle zoonosi, in primis biologi, medici e veterinari, avevano previsto e preannunciato.

La storia dell'evoluzione delle recenti pandemie mirabilmente tracciata da Quammen attraverso avventurosi viaggi nei luoghi di origine, studio e sviluppo dei patogeni con la puntuale ricognizione di storie, interviste e testimonianze ben tessute in acute connessioni logiche e impreziosite da pregnanti aneddoti, ci fornisce una chiave di lettura innovativa, multidisciplinare, complessa e sistemica.

Il cigno verde

*Dalla neve caduta nel lago nascono i cigni.
(Ramón Gómez de la Serna)*

Nicholas Taleb ha proposto la "Teoria del cigno nero" come metafora di una perturbazione sistemica e finanziaria imprevedibile e dagli effetti catastrofici. Recentemente gli economisti hanno iniziato a parlare di *green swan* (cigno verde) facendo riferimento ad una identica tipologia di avvenimento ma causata da motivi di tipo ambientale ed eco-

sistemici con particolare riferimento alle possibili conseguenze economiche e finanziarie del surriscaldamento climatico.

Come ci suggerisce Marco Crescenzi - Fondatore e Presidente di Social Change School, la crisi determinata dal Coronavirus può certamente rientrare nelle emergenze di carattere ambientale riconoscendone l'origine nell'impatto delle attività umane sui fragili ecosistemi e nell'estrema interconnessione del genere umano nel mondo. Se però riuscissimo a comprenderne la lezione il "cigno verde" potrebbe divenire una preziosa occasione per porre le basi di un futuro veramente sostenibile.

Riflessioni in evoluzione

*Dobbiamo unirici per costruire una società globale sostenibile,
fondata sul rispetto per la natura, sui diritti umani universali,
sulla giustizia economica e sulla cultura della pace.
Per questo ... dichiariamo la nostra responsabilità
gli uni verso gli altri, verso la grande comunità della vita,
e verso le generazioni future.
(Carta della Terra – Preambolo)*

Non si può affrontare efficacemente ciò che non si conosce e per comprendere i fenomeni bisogna ricercarne le origini, le dinamiche e le leggi che li governano; l'emergenza pandemica non fa eccezione a questa regola.

Già conosciamo le condizioni che rendono possibile gli spillover e la diffusione dei patogeni. Dobbiamo considerare due dimensioni distinte ed interconnesse dello spillover, quella ecologica e quella evolutiva: umani, altri animali, piante, microrganismi e ambiente interagiscono incessantemente in un continuo processo di adattamento e co-evoluzione.

Jon Epstein, eco-epidemiologo, non ha dubbi in merito: la chiave di tutto è l'interconnessione, dobbiamo capire in che modo uomini e animali sono interconnessi, dove e come si incontrano, non possiamo studiare un nuovo patogeno o un ospite serbatoio come elementi indipendenti e isolati dal contesto (*la struttura che connette come danza di parti interagenti di Bateson*).

Il rischio di uno spillover si nasconde nelle nuove interazioni, nelle occasioni che l'uomo crea. Molti dei microrganismi che fanno il salto di specie dagli animali selvatici ai domestici o all'uomo esistono in natura da milioni di anni, non necessariamente causano malattie, poiché si sono co-evoluti in equilibrio con i loro ospiti naturali.

Dobbiamo sapere però che quando noi sconvolgiamo questo equilibrio decimando gli ospiti con l'attività venatoria o scacciandoli dagli ecosistemi di cui fanno parte, magari distruggendo le foreste, inquinando e minacciando la biodiversità, rompiamo dei compromessi di pacifica convivenza all'interno della biocenosi ed aumentiamo il rischio di nuove adattamenti e nuove evoluzioni di tipo epidemico e pandemico dei microrganismi.

Spodestati dalla propria nicchia questi cercheranno di sopravvivere in un nuovo ospite, potrebbe essere un animale qualunque, più facilmente sarà un animale domestico o sinantropico, perché già adattato alle modificazioni dell'ambiente prodotte dall'essere umano, divenendo così serbatoio o amplificatore dei nuovi microrganismi, oppure potrà essere - *direttamente o indirettamente* - l'essere umano stesso.

D'altra parte possiamo considerare l'essere umano come un'ottima meta per qualsiasi patogeno costretto a cambiare abitudini: è la specie più numerosa, dinamica e diffusa sul globo, è capace di aggregarsi e spostarsi velocemente in ogni dove offrendo impareggiabili chance di affermazione.

I dati relativi all'esplosione demografica umana e l'analisi dei prevalenti modelli economici di sviluppo proiettati ad una crescita infinita in un mondo di risorse limitate, come ci ricorda Serge Latouche nei suoi saggi sulla decrescita, ci devono far riflettere sui concetti di sostenibilità e felicità.

La Carta della Terra è sempre più attuale e non è un caso che in piena pandemia giunga forte il richiamo alla fraternità come necessità di coesione e salvezza, riproposto tanto dal laico Edgar Morin nel suo saggio "La fraternità perché" quanto dal papa con l'Enciclica "Fratelli tutti".